Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 8 (1938-1939)
Heft: 3

Artikel: Le Rivendicazioni Grigioni Italiane
Autor: Spadini, Siffredo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-10043

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Le Rivendicazioni Grigioni Italiane

Traduzione di SIFFREDO SPADINI

(Continuazione, vedi numero precedente)

C) I rapporti con il Cantone.

Le Valli si inseriscono nel Cantone in modo assai differente una dall'altra, ciò che poi dipende dalla loro situazione geografico-politica e anche dal loro passato.

Se i **Bregagliotti** siano gli antichi « Bergalei » e abbiano formato un piccolo popolo a sè, e se la loro prima lingua sia stata il romancio anzichè l'italiano, sono argomenti che qui si possono passare sotto silenzio. Vero è che la loro lingua ha grande affinità con il romancio, sì che Decurtins si indusse ad accogliere versi e prose della Bregaglia nella sua Crestomazia retoromancia. E certo è che la popolazione bregagliotta ha affinità specifiche con la popolazione romancia, come pure che nella Valle predomina la mentalità grigioninterna o meglio ladina, e vi si sono affermate usanze e architettura engadinesi. I Bregagliotti hanno sempre avuto l'occhio aperto solo sul settentrione, ciò che si deve al contatto giornaliero imposto da necessità e favorito dalla grande via del traffico con l'Interno, e soprattutto con l'Engadina che è della stessa confessione riformata, e nel cui corpo geografico la valle s'insinua, ma anche si deve alla necessità che risente una piccola — anzi esiguissima — popolazione di appoggiarsi ad altri, alla differenza di confessione con il mezzogiorno cattolico, all'atteggiamento di fronte ai baliaggi meridionali, e alla grande immigrazione dall'interno del Cantone, che doveva costituire un forte legame e alla grande immigrazione dall'Italia, particolarmente negli ultimi tempi, che si considera un pericolo. I Bregagliotti hanno sempre mandato e continuano a mandare i loro figli ad istruirsi nel set-

tentrione. E se malgrado tutto ciò la Valle è rimasta italiana, lo si deve attribuire in prima linea al fatto che nel passato l'italiano nel Cantone aveva ben altra importanza che oggi e che nei periodi salienti della sua storia, la Bregaglia ebbe dal mezzogiorno i suoi predicatori come, del resto, li ha ancora oggidì.

E qui sta una delle tanti singolarità grigioni: che sono stati portatori meridionali della cultura e della lingua italiana a favorire l'isolamento verso l'Italia. A questo isolamento si deve che i Bregagliotti si sono spinti oltre il Maloggia (che geograficamente appartiene all'Engadina) e oltre le Alpi, fino a **Bivio** dove si sono stabiliti introducendo l'italiano, quale lingua scritta. In ciò essi, nella Sursette, trovarono e fino negli ultimissimi tempi, un alleato nei cappuccini italiani ai quali è da attribuirsi se Marmels — Marmorera — fino a poco tempo ha usato l'italiano nelle scritture. Se poi l'italiano si mantiene in Bivio, va attribuito a ciò che il villaggio è in maggioranza riformato nella valle interamente cattolica.

Altrimenti stanno le cose nella **Valle Poschiavina.** Sbarrata a nord dal valico del Bernina, aperta sì a sud in un primo tempo sui baliaggi comuni, ma chiusa in seguito dal confine politico si è fatta un piccolo mondo a sè, e va fra quanto forse di più singolare e di più intimo offra il nostro paese che, peraltro, è ben ricco in singolarità. Qui però sarà bene notare che Brusio si discosta un po' nell' aspetto : distribuito nel solco profondissimo delle montagne, è sempre stato economicamente legato all'Italia e lo è tuttora. — L'appartenenza al Grigioni ha dato alla popolazione quel carattere grigione che trova la sua più bella manifestazione nella disciplina interiore ed ha concesso ad una minoranza riformata di mantenersi nei secoli. D'altro lato poi l'appartenenza (fino al 1862) alla Diocesi di Como e la presenza continua di predicanti italiani hanno favorito la lingua e la cultura italiana. Costumi, usanze, architettura e tenore di vita sono gli stessi che nell'Italia settentrionale e, in parte, manifestazioni di una tradizione secolare custodita fedelmente, sebbene la forte emigrazione e l'influenza del protestantesimo abbiano portato via via qualche forma nuova di vita che ha poi preso radice. Dalla metà del secolo scorso si osserva un nuovo orientamento che conduce molta gioventù a studiare nell'interno del paese. Negli ultimi anni la ferrovia e le forze motrici hanno condotto a una forte immigrazione di gente di lingua tedesca.

La **Mesolcina-Calanca** — Mesolcina e Calanca — è tagliata fuori dal resto del Cantone dal valico del S. Bernardino, che è praticabile solo d'estate. Nel passato, quando il valico aveva ancora l'importanza di arteria del traffico e prima ancora, quando le relazioni politiche con la Lega Grigia erano intense e la vita regionale costituiva un fattore

determinante, anche la Mesolcina-Calanca era strettamente collegata all'interno del Cantone — sebbene urtasse alla terra riformata e tedesca della Valle del Reno Posteriore — e forte l'immigrazione di romanci nella Mesolcina. E un buon vincolo era dato anche dal Capitolo di San Vittore aggregato alla Diocesi di Coira, il quale dopo di aver dato alla Valle un'autorità spirituale più volte secolare e moltissimi portatori della vita valligiana, nel 1872 veniva soppresso. Ora però, nell'epoca delle ferrovie e delle strade, la Mesolcina-Calanca è più che mai lontana dal Cantone. Geograficamente, culturalmente ed economicamente essa è legata al Ticino al quale tutto dà e tutto può dare e dal quale tutto ha per il suo fabbisogno, dai commestibili ai giornali, ai libri; dal Ticino salgono anche i villeggianti e da secoli gli emigranti. Anche nel campo federale la Mesolcina-Calanca, per ragioni amministrative, è incorporata al Ticino — così per quanto concerne posta, telegrafo, telefono, dogana, ma anche le biblioteche popolari e l' « oscuramento ». Da quando le Leghe furono soppresse e da quando il Ticino è diventato libero cantone svizzero, la Valle partecipa allo spirito politico ticinese, ha fatto sua la struttura politica di parte del Ticino e con quel Cantone ha offerto rifugio ai molti fuorusciti politici italiani i quali hanno sempre avuto una grande parte nelle vicende interne della Valle, come i predicanti nelle altre Valli. — A queste condizioni devesi certamente se l'ultimo rappresentante valligiano nel Governo cantonale risale alla metà del secolo scorso.

III. CONDIZIONI.

A) Descrizione.

Le Valli si presentano quali tre (o quattro) solchi profondi nel massiccio delle Alpi. Ognuna di esse (se si esclude la Calanca che è una conca chiusa e a nord e a sud) comprende tre scaglioni. Meno pronunciati nella Bregaglia, che si divide in tre parti eguali: la parte superiore con Casaccia, la parte media con Vicosoprano, e la parte inferiore con Promontogno, Castasegna e, su un'altura, Soglio. Più pronunciati nelle altre due Valli. Nella Valle Poschiavina: la regione alpestre e sterile di La Rösa, l'idilliaca conca di Poschiavo e il percorso inferiore con Brusio; nella Mesolcina: i due scaglioni superiori, San Bernardino e Mesocco-Soazza, si susseguono immediati per precipitare poi d' un subito nel lungo fondovalle.

Tutt'e tre i solchi almeno una volta si restringono a gola, attraverso la quale il fiume sgorga spumeggiante. E sull'altura sovrastante s'erge ancora, testimonio del passato, il castello, la torre medioevale

o se ne rintraccia la rovina, così il castello di Mesocco nella Mesolcina, così la torre di Castelmuro nella Bregaglia, così le rovine di Castellaccio nella Valle Poschiavina. Queste chiuse, e in modo particolare le due prime, formano quanto di più pittoresco si veda nelle Valli, già tanto pittoresche.

I massicci delle montagne, con le loro rocce grigiocupe, s'innalzano scoscese o precipitano a picco nel fondo della valle, ma sulle terrazze s'affacciano le radure dei monti o il profilo di una chiesa o di una cappella. Nel fondovalle serpeggia chiaro il fiume, mentre che dalle alture scendono in mille cascate e cascatelle i ruscelli striando argentei l'erte. Qua e là poi dei torrentelli si sprigionano tutto bava dalle vallette laterali. Sulle sponde del fiume giacciono i paeselli lindi coi loro tetti di piote scure.

Pittoresche sono le Valli, ma continuamente minacciate dall'alto e dal basso. Dalla montagna si staccano sovente, durante l'inverno delle valanghe che devastano le regioni superiori, e in primavera lavine che minacciano fabbricati e fondi. Nel fondo delle valli e nelle vallette laterali fiumi e ruscelli ingrossano spesso, nell'estate e nell'autunno, e formano dei torrenti, che travolgono boschi, sentieri, campagne e case. Gli annali delle Valli noverano molti anni di sciagure, così la Mesolcina il 1829, il 1834 e il 1911, la Bregaglia particolarmente il 1927.

Sono indubbiamente poche le regioni nel Cantone che come queste Valli si trovano a lottare continuamente e aspramente contro le forze della natura, le quali molto hanno già rovinato e molto gravato sulle risorse dei comuni e ancora gravano. Così, a causa delle inondazioni del 1927, molti comuni della Bregaglia si sono trovati in tali debiti che poi stentano a reggere.

B) Materie prime, commercio, industria turistica.

A tanti svantaggi vanno però opposti i favori: le Valli dispongono tanto quanto l'interno del Cantone e forse anche più di questo, di materie prime. Sono acque e sassi, boschi e aria, che quando sfruttati adeguatamente avrebbero potuto portare l'agiatezza, e che la potrebbero dare ancora oggi, se non si opponessero delle difficoltà che poi solo in parte si dovranno attribuire alla situazione delle Valli.

Le Valli sono ricche di risorse idriche, facilmente sfruttabili, ma quelle della Valle Poschiavina sono passate nelle mani di gente straniera, quelle della Bregaglia, in seguito al decennale conflitto intorno al lago di Seglio, non sono ancora sfruttate, e quelle della Mesolcina, fatta astrazione di quanto usato dalla Bellinzona-Mesocco, sono appaltate da imprese possenti, che poi mirano solo ad eliminarle dal

mercato. La mancanza di avvedutezza e di disciplina, vale a dire la mancanza di una qualunque istanza vallerana, hanno fatto sì che a malgrado la ricchezza d'acqua, la Valle Calanca ha la luce elettrica da pochi anni ed è ancor servita malamente, e che la maggior parte della Mesolcina prende la forza elettrica nel Ticino.

Le Valli sono pure ricche di « sassi » commerciabili atti alla concorrenza: dal marmo e dal serpentino della Valle Poschiavina al quarzo di Barna in Mesocco. Essi possono essere smerciati però solo nell'interno del Cantone e della Confederazione, ciò che poi è ostacolato dalle forti spese di trasporto.

Le Valli grazie all'attrattiva del loro paesaggio e dei loro villaggi e al loro buon clima, offrirebbero dei luoghi ideali di dimora pel forestiero, almeno alla gente che ama la quiete. Ma al tempo in cui la nostra industria dei forestieri incominciava a fiorire, esse mancavano delle buone strade di comunicazione e così andarono escluse da tanto favore. Le ferrovie del Cantone non vennero condotte fino ai piedi dei valichi, mentre delle strade automobilistiche, una sola, quella che serve l'Engadina, è ora in costruzione e potrà, col tempo, tornare utile alla Bregaglia. Così le Valli non poterono formarsi una buona tradizione turistica. Però un principio d'industria turistica si va avvertendo e anzitutto nella Valle Poschiavina, grazie alle premure della Ferrovia del Bernina e delle Forze Motrici Poschiavine che tengono i Bagni di Le Prese, mentre la Mesolcina vanta uno dei più vecchi luoghi di cura del Cantone, San Bernardino, dove per oltre un secolo — e fino al principio di questo secolo — accorreva numerosa la migliore società lombarda.

Le Valli possiedono grandi foreste, che hanno sempre alimentato le casse dei comuni e offerto occasioni di lavoro, fino a quando l'importazione del legname verso il sud è stata possibile. Dacchè il confine è chiuso, il commercio è completamente interrotto; da qualche tempo però, grazie alle premure delle istanze forestali cantonali, si è ottenuto un certo smercio di legname nella Svizzera Interna.

Il Grigioni Italiano rimane però dipendente dal sud in molti campi: Poschiavo e Bregaglia direttamente dall'Italia; Mesolcina e Calanca dal Ticino — e solo indirettamente dall'Italia —: ma il Ticino è anch'esso solo una terra isolata di confine, che proprio ora e per la seconda volta nel corso di pochi anni, si trova a dover fare appello alla Confederazione, con un largo programma di nuove rivendicazioni, per risollevare e consolidare la sua precaria situazione economica. In questa circostanza si sono manifestate delle voci intese a dichiarare « zona franca » il Ticino o tutta la Svizzera Italiana. Una tale richiesta — che del resto potrebbe risolversi in una lama a doppio taglio — non potrà essere presa in considerazione, già per ragioni

di indole politico-nazionale. Ma anzitutto indispensabile ed urgente è che si prendano delle misure decisive, atte a fronteggiare lo stato attuale di cose.

C) Agricoltura.

Le Valli sono pittoresche, ma dura la vita della popolazione valligiana. Ristretto il suolo, almeno quello coltivabile, produttivo. — Su, in alta montagna, attraverso i valloncelli si stendono i pascoli, ma essi danno appena la poca erba della piena estate. Sui ripidi pendii, sulle balze soleggiate l'operosità e la tenacità di generazioni hanno strappato al bosco anche qui, come in tutte le parti del Cantone, i maggesi, i quali se siti in basso, accolgono il bestiame in primavera e in autunno e se posti in alto, lo accolgono durante l'estate. Ma i sentieri sono faticosi e il suolo arido e sassoso. E in basso, nel fondo della valle, ogni palmo di terreno è bensì sfruttato, ma anche troppo esposto a tutte le ingiurie del tempo (siccità, grandine ecc.).

Dal punto di vista agricolo le Valli si dividono in due zone: quella superiore, in cui si cura unicamente l'allevamento del bestiame — così Poschiavo, Sopra Porta nella Bregaglia, Mesocco e Soazza e la Calanca — e quella inferiore, più favorita dal clima, dove cresce e prospera tutto quanto può dare il mezzogiorno. Là troviamo estesi vigneti, in tutta la Bassa Mesolcina, bei castagneti — conosciuto anzitutto il castagneto di Brentan, nella Bregaglia —, anche coltivazioni di tabacco, in Brusio. Nella Bassa Mesolcina crescono allo stato selvatico peschi e fichi e nel tempo passato si coltivava e si lavorava in grande quantità la canapa e il lino e si allevava il baco da seta. Il baco da seta ha avuto per molto tempo e fino in sul principio di questo secolo, una grande importanza nella vita economica della Mesolcina. Esso dava al contadino le prime risorse dell'anno, come il vino gli portava le risorse della seconda metà dell'anno. Gli ultimi bachi da seta della Mesolcina perirono durante le fredde giornate della Festa Centenaria della Lega Grigia, nel 1926, in Tronte: i Mesolcinesi li avevano portati oltre le Alpi per il corteggio.

Ma l'agricoltura delle Valli si risente dello spezzamento dei terreni, della mancanza o dell'insufficienza d'organizzazione e della poca preparazione professionale della popolazione. Lo spezzamento, in certi luoghi — principalmente nella Calanca, ma anche nella Mesolcina e nella Bregaglia — assume proporzioni addirittura impensabili. Ci sono dei prati — nella Calanca — nei quali il proprietario non potrebbe sdraiarsi o maneggiare la falce senza toccare il terreno del vicino. Negli ultimi anni in alcuni paesi si è proceduto al raggruppamento dei fondi, ma in vista del valore minimo del suolo,

si è dovuto avvertire che è possibile o consigliabile solo quando si accordino forti sovvenzioni statali, come è avvenuto per il raggruppamento nella Calanca.

In molti luoghi non v'è la minima organizzazione e per quanto possa sembrare assurdo, pure è avvenuto che per molto tempo, nell'immediato dopoguerra, la Bassa Mesolcina importasse il latte, almeno in parte, dalla Svizzera Interna. In fatto d'organizzazione la valle maggiormente progredita sarà la Bregaglia, che fra altro possiede una società agricola attivissima e un consorzio ben organizzato per l'allevamento del bestiame, e che, prima delle Valli, si è data una scuola agricola di perfezionamento. L'istruzione agricolo-professionale incontra molti ostacoli: le condizioni estremamente bisognose della maggior parte dei contadini, la difficoltà di procurarsi una tale istruzione — la frequentazione della nostra Scuola Agricola del Plantahof richiede la conoscenza della lingua tedesca —, le condizioni agricole particolari dei contadini i quali, come nella Bassa Mesolcina, nelle loro minuscole aziende devono occuparsi di tutti i rami dell'agricoltura — dall'allevamento del bestiame alla viticoltura, alla frutticoltura —, e, in tanti luoghi, la mentalità della popolazione, che non ha ancora la giusta comprensione per l'agricoltura.

L'atteggiamento di questa popolazione lo si deve alla mentalità dell'emigrante. E non v'è, certo, nessuna altra regione del Cantone che abbia avuto una emigrazione sì forte come le Valli. L'emigrazione non solo ha strappato, per la durata di centinaia d'anni, le migliori forze all'agricoltura, ma ha anche impedito la formazione di una buona tradizione agricola, o meglio l'affermarsi dell'amore alla terra. L'emigrante ha sempre guardato il contadino dall'alto in basso, cosicchè in alcuni luoghi — così nella Bassa Mesolcina — si arrivò al punto che gli uomini si dedicavano, è vero, con amore e sollecitudine alla viticoltura, ma trovavano — e molti trovano tuttora — indegno di loro di dedicarsi al governo del bestiame.

L'emigrante ha la sua mentalità: egli è l'uomo che ha veduto il mondo ricco d'ogni promessa. E il mondo tutto prometteva nel passato, quando le condizioni di vita erano meno condizionate di ora e meno si esigeva in fatto d'istruzione, quando l'iniziativa e l'energia avevano ogni possibilità di affermarsi. La nostra gente possedeva l'una e l'altra, e nel corso di decenni e di secoli s'era acquistata anche un'eccellente tradizione professionale — sia come muratori, spazzacamini, vetrai, imbianchini, «caffettieri» o pasticceri —. Gli emigranti si abituarono a queste possibilità e non riuscirono mai a interessarsi al lavoro dei loro conterranei che, vincolati alla zolla, non curavano le vicende del vasto mondo che non avevano mai visto, e, senza attese o illusioni, continuavano ad attendere al duro lavoro

giornaliero. E allorchè si videro sbarrate le vie dell'emigrazione e si trovarono legati al luogo natale, non riuscirono ad adattarsi all'orizzonte stretto, ad assoggettarsi ai duri lavori fisici, che poi non davano nemmeno il « sous » giornaliero di cui disporre a beneplacito.

A questo atteggiamento è da attribuirsi il fatto che i genitori leghino alla zolla solo i figli meno intelligenti, mentre per gli altri sognano il paradiso degli uffici o degli impieghi a stipendio fisso. Ciò che, del resto, è comprensibile ai nostri giorni, se si pensa quanti contadini devono sostentarsi e pensare alla figliuolanza con pochi capi di bestiame minuto o con due o tre capi di bestiame grosso. Qui però va osservato che nelle regioni più montane — quando si escluda la Calanca — si è più portati per l'agricoltura che non nelle regioni basse e che il bisogno ha favorito l'attaccamento alla madre terra.

D) Artigianato.

Lo stesso atteggiamento lo si rintraccia anche in confronto all'artigianato, quest'altra occupazione che nella piccola cerchia di una valle o di un villaggio, è condizionata dall'ambiente e si esaurisce nel duro lavoro fisico, senza attese e aspirazioni. È vero che una volta le Valli — in prima linea la Mesolcina —, per virtù dell'emigrazione, vantavano una fiorente tradizione artigiana, ma essa è tramontata da molto tempo; l'artigianato era fin negl'ultimissimi anni — e in molti luoghi è ancora — in mano a stranieri, capitati nelle Valli senza la minima istruzione o preparazione professionale. Se pertanto l'artigianato valligiano manca di tradizione, le Valli non hanno la possibilità di acquistarsi una buona preparazione perchè non vantano nessun istituto che l'offra, quando si eccettui la modestissima Scuola Professionale di Poschiavo.

E) Il problema scolastico-culturale.

La questione dell'istruzione o della scuola in genere, o la questione culturale è fra le più scottanti per il Grigioni Italiano. In fondo è così che tutti i problemi fanno capo a questo primo problema. Senza istruzione adeguata, che poi può essere diversa ed anche va differenziata a seconda dei vari campi della vita e del lavoro, ai nostri giorni non è possibile acquistarsi le premesse e la preparazione necessarie ad una occupazione convincente.

Il Grigioni Italiano possiede forse solo la scuola elementare, che — quando si escludano alcune scuole comunali della Bregaglia, le quali insegnano il tedesco a partire dalla 5. classe — è prettamente italiana, e che poi dal lato linguistico-culturale risente di ciò che i suoi maestri hanno una preparazione linguistico-culturale insuffi-

ciente. Si ha, sì, la scuola secondaria, la quale però, come del resto in tutto il Cantone, è un' istituzione di carattere ben incerto e in molti luoghi dà un peso eccessivo allo studio delle lingue straniere. Il Grigioni Italiano non ha la possibilità di preparare la sua gioventù per corsi ginnasiali, nei tre tralci, e con ciò di avviarla agli studi medii o alla nostra Scuola (tedesca) Cantonale. Le Valli non hanno una biblioteca propria, non un centro intellettuale, non le buone opere di letteratura propria o quasi solo quanto è stato pubblicato dalla « Pro Grigioni Italiano » o almeno dacchè il Sodalizio esiste, e, in fatto di stampa, solo tre periodici settimanali, locali o intervalligiani, che poi si possono mantenere solo mediante sforzi e sacrifizi costanti.

Purtroppo le Valli non hanno rappresentanti nella maggior parte delle autorità cantonali, e così si trovano nell'impossibilità di propugnare, in modo convincente, entro i problemi cantonali, le loro richieste particolari e i loro bisogni. Per decenni i loro postulati vengono trattati in raduni e assemblee, esposti e discussi nei settimanali, si propongono soluzioni, ma di rado trovano una qualche eco nell'Interno. E per portarli davanti all'opinione pubblica del Cantone sarebbe necessario servirsi di una lingua, che ben pochi sanno usare e bisognerebbe ricorrere alla stampa cantonale, nel qual caso va ricordato che converrebbe servire tre giornali, i quali poi non potranno dimostrare che un interesse limitato per le questioni regionali e pertanto riservarvi solo uno spazio limitato. Le sorti di una serie di questi problemi e postulati sono consegnati anzitutto negli « Annuari » 1920, 1926 della Pro Grigioni Italiano.

F) Giudizi.

Se tale il quadro d'oggi, già ben fosco si presentava un decennio fa a coloro che si soffermarono a considerare le condizioni delle Valli, e noi ci limitiamo ad accennare qui a quanto riguarda la questione economica. Così scriveva, nel 1926, il dir. G. Bener nel suo « Memoriale intorno allo sviluppo del traffico nel Grigioni» (Coira, Leuenberger & Gradolf, 1926, pag. 8) a proposito della Mesolcina: « Un quadro altrettanto inquietante (quanto quello della valle del Reno Posteriore) lo offre il distretto Moesa, che mette capo al San Bernardino, sebbene la valle Mesolcina abbia già dal 1907 la ferrovia a sacco Bellinzona-Mesocco. Stagnante il movimento demografico, stagnante il patrimonio; il numero del bestiame è diminuito e l'aumento delle entrate si dovrà anzitutto ad una tassazione fiscale più severa ». — Sulle condizioni della Calanca il giudizio è accolto nelle parole del « Rapporto del Piccolo Consiglio al lod. Granconsiglio» dell'anno 1927 (pag. 9): «Condizioni di vita oltremodo difficili ». Della Valle Poschiavina dice l'ispettore scolastico Lanfranchi nei suoi « Brevi cenni sulle condizioni

di vita e di lavoro nella valle Poschiavo (apparso in «Pro Juventute» 1929, N. 10-11): « Pochi i benestanti e quasi tutti stranieri gli artigiani; e la stragrande maggioranza della popolazione costituita da contadini che vivono metà dell'anno sui monti e lavorano dalle stelle alle stelle. E in capo all'anno, se volge una buona annata, se il bestiame non si ammala, se si può vendere qualche capo grosso, se... se... se..., se tutto va bene anche i nostri contadini riescono a sbarcare il lunario più o meno bene. Che, se fallisse uno di questi molti se, a fine d'anno, chi tanto ha sudato si trova a mani vuote, quando non son debiti ». Della Bregaglia scrive infine nelle sue « Condizioni economiche della Bregaglia » F. Giovanoli (Almanacco dei Grigioni, 1930, pag. 70 seg.): « Se i Bregagliotti si sono salvati dall'indebitamento fino ad ora, ciò si deve anzitutto a un tenore di vita laborioso e sobrio. Ma la forza di resistenza comincia a diminuire, bisogna provvedere con nuove risorse ». Il Giovanoli scriveva prima della catastrofe del 1927.

G) Emigrazione.

La decadenza si risente tanto più opprimente perchè nel passato le cose stavano appunto ben altrimenti. Chi percorre le Valli non potrà non essere meravigliato dell' imponenza dei paeselli, con le molte belle chiese e cappelle — c'è un villaggio, Roveredo, che conta non meno di quattro grandi chiese, e tre piccole: una venne asportata dai flutti della Moesa nel 1829 — con costruzioni imponenti, che testimoniano dell'agiatezza nel passato e della bella tradizione. Ma anche della coscienza che gli abitanti avevano di loro stessi. Gli è sempre ancora così che le costruzioni rispecchiano la coscienza del costruttore e del suo tempo. Vi furono appunto altri tempi, quando anche le Valli apparvero signorie, quando i loro figli, con gli altri Grigioni accorrevano in ogni paese quali soldati mercenari, o all' estero s'acquistano agiatezza, anche ricchezze e onori come scienziati o professionisti. La storia di questa emigrazione è stata scoperta solo da poco e solo nelle sue linee principali, ma quanto si sa, basta a imporre l'ammirazione per l'attività e per le conquiste di questi Grigioni,

per gli edili Mesolcinesi, che, usciti dalla tradizione muraria, diedero i maggiori portatori dello stile barocco alla Germania e all'Austria (1580-1750), per gli studiosi mesolcinesi nel mezzogiorno (i Pisoni-Soacia, docenti di diritto all'Università di Padova, alla fine del 16. secolo) e nel settentrione (G. G. Toscano del Banner, 1822-1851, e Ignazio di Sinestrei vescovo di Ratisbona, 1818-1906, usciti dalla corrente migratoria degli spazzacamini);

per i militari e magistrati bregagliotti del casato dei de Salis, nell'Inghilterra e nell'Austria, per gli studiosi di altri casati valligiani, nell'Italia (un Prevosti fu rettore dell'Università di Padova) e in Po-

lonia (A. Maurizio si è ritirato da poco tempo dalla cattedra di professore all'Università di Varsavia);

per le personalità poschiavine, uscite dalla corrente migratoria dei pasticcieri (A. Mengotti, ambasciatore svizzero a Madrid, morto nel 1918) e per gli studiosi poschiavini in Italia (Paganino Gaudenzi, docente di diritto e di filosofia in Pisa, 1595-1649, poeta incoronato) e nella Germania (G. G. Lossius e G. D. Bassus, docenti di diritto all'Università di Ingolstadt, metà del 17. secolo. A un discendente del de Bassus, Tommaso Maria, podestà di Poschiavo e nella Valtellina e ciambellano alla corte di Baviera, la Valle Poschiavina deve il geniale tentativo di attribuire alla valle l'ufficio di terra intermediaria tra la cultura tedesca e quella italiana; egli creò una sua stamperia in Poschiavo, 1780-90, nella quale, fra altro, veniva stampata la prima traduzione del « Werther » di Goethe).

Agli emigranti le Valli devono moltissimo di ciò che posseggono di bello, ma in più la loro agiatezza del passato e quella mentalità libera e agile, che si rintraccia anche nella gente valligiana più umile. L'emigrato valligiano è sempre rimasto fedele alla sua prima piccola patria. La cessazione dell'emigrazione fu una sciagura per le Valli. I beni acquistati all'estero non durano oltre la terza generazione.

IV. CONCLUSIONE.

1. La posizione geografica, quella geografico-politica e la lingua fanno del Grigioni Italiano, quale terra svizzera, un membro della Svizzera Italiana: questa sua posizione, la sua lingua e anzitutto il suo passato, gli additano, quale membro della Comunità retica, una funzione particolare nel Cantone, e nel Cantone va considerato di conseguenza.

2. Il corso delle vicende nella Confederazione e nel Cantone ha reso precaria la situazione del Grigioni Italiano e non gli ha dato modo di partecipare in equa misura alle conquiste della vita statale e ai benefici delle istituzioni d'assistenza.

I problemi del Grigioni Italiano sono quindi, in parte, problemi federali, per cui a queste nostre terre tocca, nell'ambito della vita federale, la stessa considerazione e lo stesso trattamento come al Canton Ticino.

La maggior parte dei suoi problemi è però di carattere cantonale, e la soluzione va pertanto data entro l'ambito della vita cantonale.

3. Le difficoltà intervalligiane e valligiane del Grigioni Italiano esigono provvedimenti particolari atti a solverle.

* * *

Il passato sta al presente come la radice alla pianta. Affinchè la pianta possa svilupparsi ha bisogno del buon terreno, di aria, di luce. Le Valli vanno irrobustite economicamente e elevate culturalmente: vanno tolte all'isolamento e inserite nella nuova vita cantonale. Questi nostri 12'567 grigioni, che nello Stato si trovano in una situazione geografica e politico-geografica infelice, e in condizioni interne sfavorevolissime sono nell'impossibilità di rifarsi da sole in questi tempi oltremodo difficili e di conquistarsi il loro posto al sole.

E qui è dovere dello Stato — dello Stato Federale, ma prima dello Stato Retico — di venir loro in aiuto : dovere, ma anche necessità imposta dalle ragioni esistenziali dello Stato, poichè una comunità sarà forte solo se ogni suo membro è forte : e nel nostro caso, se il Grigioni Italiano diventa un membro forte e attivo nella Comunità Retica e con ciò anche nella Comunità Federale. E come nel passato le singole valli, quali belle unità cooperavano alla vita comune delle Tre Leghe, così oggi il Grigioni Italiano dovrebbe, in consonanza con le nuove condizioni, partecipare quale membro unito alla vita dell'unica grande Lega: del Grigioni.

Il consigliere federale Scheurer, nell'occasione della discussione delle prime rivendicazioni ticinesi fra il Consiglio Federale e il Governo Ticinese, il 28 aprile 1924, disse le seguenti parole, che mentre valgono anche per il Grigioni Italiano, anche dovrebbero fissare la funzione del Grigioni Italiano nella Repubblica grigione: « Occorre considerare la funzione del Ticino non appena come Cantone isolatamente preso, ma anche come membro della Confederazione. I Cantoni di confine esercitano un compito speciale per ciò che rappresentano in certo modo la Confederazione di contro all'estero. Questo compito è per il Ticino tanto maggiore in quanto è solo di lingua italiana, è solo a rappresentare la Svizzera dirimpetto all'Italia. In questa luce esso adempie ad una funzione federale di cui è mestieri sia tenuto conto. Una tale situazione grava il Ticino di pesi maggiori di quelli onde sono gravati gli altri Cantoni. Certi fenomeni d'ordine economico ed etnico si manifestano anche altrove, ma non si manifestano in nessun luogo in forma così acuta come nel Ticino. Sono ragioni bastevoli queste , per venirgli in aiuto. Nel corso degli anni prosperi e tranquilli sono state soverchiamente perdute di vista le difficoltà latenti della questione ticinese. Nostro scopo deve costantemente essere la unione sempre più intiera delle tre razze ond'è costituita la Nazione.... Noi dobbiamo seguire, di contro al Ticino, una politica di lunga durata senza perdere mai di vista che il dovere dell'Autorità è d'aver l'occhio al punto minacciato. Allorchè un membro della famiglia

soffre ed occorre aiutarlo, non si erigono partite di dare e avere, ma si procede obbedendo al sentimento della solidarietà ». (Cfr. Le rivendicazioni ticinesi, Memorie e documenti. Bellinzona 1925, pag. 12 seg.).

Su queste premesse, intese a chiarire le condizioni culturali e economiche del Grigioni Italiano, si basano le proposte e i suggerimenti, che la nostra Commissione esporrà in seguito.

V. OSSERVAZIONI - ABBREVIAZIONI.

Queste proposte e questi suggerimenti vorrebbero curare tutti i problemi maggiori o dalla popolazione considerati tali. La Commissione sa che la loro attuazione sarà possibile solo se la gente valligiana sarà animata dalla incrollabile volontà di rifare la sua vita e che, almeno in parte, si potranno realizzare solo col tempo.

Le proposte sono riassunte in cinque relazioni particolari, rispondenti ai cinque argomenti di studio delle Sottocommissioni. Le relazioni vennero studiate dalle Sottocommissioni, tracciate dai loro presidenti, discussi e approvati da tutta la Commissione. Là dove, in questioni particolari, si manifestarono delle divergenze, ciò che avvenne ben raramente, le opinioni divergenti sono notate a parte.

* * *

Per richiami bibliografici, quando si tratti di pubblicazioni che tornano ripetutamente, si sono usate le seguenti abbreviature :

Almanacco dei Grigioni = **Almanacco**

Annuario dell'Associazione Pro Grigioni Italiano = **Annuario**

Bazzigher, Festschrift zur Jahrhundertfeier der bündn. Kantonschule. Davos 1904 = **Bazzigher**

Quaderni Grigioni Italiani = **Quaderni**

Verhandlungen des Grossen Rates = **V. G. R.**